

Riflessioni dei gruppi SAE di Venezia e di Mestre

1) Ripensamento SAE dopo 50 anni di vita.

Tutti sono d'accordo sul fatto che il SAE sia un dono di Dio perché luogo dove credenti di tutte le confessioni si sentono alla pari e fanno esperienza di comunione e unità.

Si sottolinea l'importanza del SAE come esperienza di laicità ed interconfessionalità e il suo contributo anche oggi necessario come servizio all'unità.

La sessione estiva è un'esperienza molto impegnativa dal punto di vista culturale e intellettuale; va recuperata la dimensione della condivisione di spazi e tempi anche per il confronto personale.

In un tempo di disattenzione/disaffezione all'ecumenismo al SAE si chiede di "custodire il lumicino", che magari poi in futuro riprenderà vigore.

2) Problemi

- Il calo di presenze al SAE, e non solo alla sessione estiva, è dovuto all'invecchiamento dei partecipanti e alla mancanza di giovani a cui passare il testimone.

- Si aggiunge la caduta di incidenza del SAE e dell'ecumenismo nelle varie realtà di fede

- l'aumentato peso organizzativo a livello nazionale e l'aspetto economico visto che è sempre più difficoltoso coprire le spese.

Il problema dei giovani è trasversale a tutte le realtà ecclesiali, fatta eccezione per movimenti neocatecumenali e pentecostali per l'aspetto emozionale che li caratterizza. La mentalità di oggi prevede coinvolgimento emotivo e perciò fugace. Abbiamo l'impressione che i giovani siano meno abituati a fare sforzi, che vivano una fede più emotiva e indistinta: già parlare di cristianesimo introduce degli elementi d'identità e appartenenza sconosciuti e considerati non necessari all'esperienza di fede. I giovani, che hanno l'urgente problema di sopravvivere, se sentono il bisogno di investire risorse lo fanno in attività concrete in cui possono essere protagonisti, in cui trovare l'entusiasmo contagioso di figure carismatiche. Ma generalmente l'ambiente che condividono è piatto, senza speranza oppure offre fanatismi che li schierano in identità rigide.

Non bisogna dimenticare anche la diversa proporzione numerica tra le chiese e quindi la maggiore responsabilità della chiesa cattolica romana che è quella di maggioranza qui in Italia. In questo clima va probabilmente inserita l'osservazione che c'è una minor incidenza del Sae e, più in generale, dell'ecumenismo, nelle realtà di fede.

Manca, infatti, nei giovani una conoscenza anche solo di base dell'ecumenismo perché nelle parrocchie non se ne parla e spesso la chiesa cattolica nei fatti pone molte chiusure...

C'è anche un problema di linguaggi per comunicare con una generazione che non va alle conferenze... In realtà ci sono giovani interessati e curiosi, bisogna vedere se intendono mettere a disposizione degli altri le loro qualità o tenerle per sé.

L'esperienza di Osare la pace per fede ha richiesto una grande energia, ha portato a dei risultati circoscritti alla città dove si sono svolti gli incontri, ma non c'è stato nessun tipo di ritorno.

3) Proposte

- Mantenere la strutturazione della sessione estiva, senza ridurre i tempi, ma alleggerendola in modo da trovare un equilibrio tra momenti di formazione e momenti di confronto e relazioni umane per non alimentare troppo la passività e per che non ci sia disaffezione.
- Cercare altri tipi di linguaggi, come si sta facendo alla sessione, più accessibili ai giovani e non solo.
- Ampliare i compiti del comitato esecutivo del SAE con figure di sostegno affiancate al presidente o adottare una presidenza collegiale, nel senso di articolare le funzioni, in un gruppo di lavoro stretto, dialogante e democratico. A questo proposito bisogna ricordare, però, che lo statuto non è pensato in modo da favorire questo tipo di organizzazione: infatti si elegge il/la presidente che poi sarà affiancata con ruolo *esecutivo* da persone in sintonia con lui/lei.
- Educare i preti.
- “Coltivare” i giovani: vedi l'esperienza di Pax Christi (un gruppo discreto di giovani a cui don Nandino Capovilla dedica molto del suo tempo) che sta crescendo per il molto tempo e le notevoli energie dedicate (ma questo i laici non possono farlo).
- Proporre incontri e viaggi di solidarietà ai giovani perché ci vanno e stabiliscono contatti che poi mantengono. (Ma chi si prende a carico l'organizzazione?)

Venezia, 14 aprile 2012